

LETTERA DELL'ANNO 2016:

LA FIDUCIA FORZA DELLA FRAGILITA'

(...) Non possiamo vivere senza porre la fiducia in qualcuno, senza sentire la fiducia degli altri.

Siamo nati e nasciamo ogni giorno come risposta a una manifestazione forte di fiducia, prima dei nostri genitori, ma dopo, nel corso della nostra vita, delle persone con cui intrecciamo le nostre relazioni e che ci invitano a crescere come persone, a superarci, a sviluppare capacità nuove e a riconoscere, giorno per giorno, la nostra propria identità, la nostra vocazione e la nostra missione.

La fiducia ci permette di affrontare sfide, correre il rischio di percorrere strade nuove e di aprire porte.

Quest'anno, in cui desideriamo vivere la fiducia, si inserisce provvidenzialmente nella chiamata alla misericordia che Papa Francesco ha fatto al mondo e alla Chiesa. Perché, secondo le sue stesse parole, *"abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia, che è fonte di gioia, di serenità e di pace"*. E aggiunge in seguito: *"è il modo in cui Dio ci viene incontro ... perché apre il cuore alla speranza di essere amati"*¹.

Quante persone sono alla ricerca di un luogo dove poter essere accolte e ascoltate in profondità, per sentire una parola liberante. Sappiamo che in fondo al cuore di ogni uomo, di ogni donna, di ogni giovane, c'è questo spazio interiore, nascosto, dove Dio risiede, dove lo Spirito abita. Ed è lì dove Dio ascolta, parla, cura, perdona, libera. Questa è la tenerezza che molta gente cerca, talvolta senza saperlo, e che, per esperienza personale, sappiamo che è indispensabile per essere profondamente felici².

Un anno vissuto con fiducia, tenerezza e misericordia è una nuova opportunità per la missione e uno stimolo per continuare ad aprire nuove strade in "un momento critico", come direbbe Josefa Segovia, per essere, lì dove siamo presenti, non soltanto sale, ma anche "luce nel candelabro e faro tra le scogliere del mare"³.

1. La fiducia una avventura spirituale

"Benedetto l'uomo che confida nel Signore" (Ger. 17,7)

Nel nostro camminare con gli uomini e le donne del nostro tempo, possiamo facilmente ascoltare i loro interrogativi e le loro ricerche: ha senso la vita? Come ci poniamo di fronte al dolore, alla sofferenza e alla morte? Dove trovare

la gioia di vivere? E domani, ci sarà un domani? Per che cosa? Per chi? Dove? Come?

Le risposte non possono venire da formule facili e ripetitive. La prima cosa che ci si chiede è di accogliere gli interrogativi, perché, in qualche modo, sono anche i nostri e, dopo, appoggiarci alla esperienza di fiducia di quelle persone che hanno percepito un cammino, una direzione, un sentiero, un orizzonte che ha dato significato alle loro vite.

Quando il profeta Isaia annuncia che verrà *"un giorno in cui ogni valle sarà innalzata, ... il terreno accidentato si trasformerà in piano e quello scosceso in vallata"* (Is 40, 4-5) anticipa quello che verrà, perché crede nella promessa di Dio e guarda il presente alla luce di un futuro in cui ripone la sua fiducia.

Il profeta ci invita a cambiare il futuro in un progetto che impegni il nostro presente.

Quando Maria ascolta la parola di Gabriele: *"sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre nella casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine"* accoglie il futuro, non gli chiude le porte, fa soltanto una domanda: *"Come avverrà questo, poiché non conosco uomo"* (Lc. 1, 32-34)

Tante volte possiamo farci domande simili: come può essere questo? Come può una vergine dare alla luce un bambino? Come può una donna di un insignificante luogo dell'Impero Romano dare alla luce un Salvatore? Come avrebbe potuto sospettare che la storia di questo popolo conteneva un seme di un futuro tanto grande?

La fiducia come atteggiamento umano, la capacità di confidare in qualcosa e, soprattutto, in qualcuno, la possibilità di abbandonarsi, aiuta a guardare avanti e apre nuovi orizzonti.

La fiducia non è una fuga dalla realtà, al contrario, è un invito a guardare l'oggi con sguardo di futuro. La fiducia non è statica, è dinamica, si muove, sperimenta nuove strade, non si adegua al mondo presente così come è; la fiducia intuisce un mondo nuovo che, come credenti, sappiamo che ha le sue radici nella promessa del Risorto.

In ogni persona umana c'è una vita interiore in cui si mescolano la luce e le tenebre, la gioia e le pene, la fiducia e i dubbi. Questa vita interiore non procede da noi, è l'espressione dell'attenzione amorosa di Dio, il Dio vivo che abita in noi, a partire dal quale ci sono sempre aperture possibili per avanzare verso la luce, l'amore, la speranza.⁴

Quando sperimentiamo la forza dell'amore e dell'amicizia, la bellezza della creazione o della creatività umana, la fiducia mette radici, si fa vitale, cresce, si sviluppa, si manifesta e, per questo, si fa credibile. La fiducia autentica non

può astrarsi dalla realtà, perché ne ha bisogno, si appoggia in essa e, allo stesso tempo, la trascende.

In questi tempi in cui siamo resi fragili per le rotture, le separazioni, i lutti, i cambiamenti inaspettati e rapidi nella vita familiare, professionale, relazionale, sociale, abbiamo bisogno più che mai di volti concreti di persone che, con la loro presenza, la loro parola o i loro gesti, dicano che è possibile guardare avanti, che la vita è più forte delle esperienze vissute, che possiamo avanzare con la certezza che qualcuno ci tende una mano.

"La virtù di chi è pieno di speranza, di chi tutto può in colui che lo conforta, deve essere per forza come le foglie degli alberi che crescono vicino al ruscello: soave, tersa, abbondante, che difende con la sua ombra quelli che vi passano vicino affaticati e sudati per il sole cocente" diceva Josefa Segovia.⁵

Per noi credenti, la fede nel Risorto non cancella le contraddizioni, né le speranze, né le domande senza senso, ma ci dispone a guardare la vita in altro modo, con lo sguardo di Colui che è fonte e orizzonte di senso e di speranza, "So, dirà Paolo a Timoteo, in chi ho posto la mia fiducia" (2 Tim. 1,12)

Il dubbio, la tentazione di assenza di senso e di orizzonte, fanno parte dell'esperienza di fede e, allo stesso tempo, senza di essi, la fede si trasformerebbe in un sapere, in qualcosa di razionale che, in qualche modo, potremmo dominare. La fede, grazie all'esperienza del dubbio, della "notte", della ricerca, si fa umile, fiduciosa, si fa supplica e preghiera.⁶

L'esperienza più radicale della fiducia che i cristiani possono vivere è riconoscere che il volto di Dio, manifestato in Gesù, è il volto di qualcuno in cui possiamo porre la nostra fiducia, perché la sua vita, il suo fare e il suo agire sono credibili oggi così come lo furono nel suo tempo. Quelli che vissero con Lui lo videro amare fino alla fine, con un amore che niente e nessuno poteva mettere in dubbio: amava gli amici e anche i nemici, però questo suo modo di amare ci faceva intravedere qualcosa dell'eternità, del per sempre, di un amore definitivo, dell'amore di Dio, che Gesù non dubitava di chiamare Padre.

L'incontro con il Gesù dei Vangeli invita anche noi a uscire da noi stessi per offrire e aprire spazi di fiducia e di libertà, spazi nei quali qualsiasi persona - uomini e donne, giovani e adulti - possano sentirsi accolti dalla sicurezza dell'amore e della comprensione. Spazi di accoglienza dove, come Gesù, nessuno si senta chiuso nel suo passato ma, al contrario, aperto a un futuro che sta per arrivare, dove la compassione e la misericordia, la tenerezza e la fiducia, manifestino la forza della dignità di ogni persona, di ogni cultura e di ogni esperienza umana.

Per Gesù niente è definitivamente perduto, niente è imprigionato nell'insuccesso né nel non senso, perché è sempre disposto a favorire e a creare spazi di vita e di perdono. "Donna, dove sono? Nessuno ti ha

condannata?” Ella rispose: “Nessuno, Signore” E Gesù disse: “Neanche io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più” (Gv 8, 10-11).

Papa Francesco, parlando del Giubileo della Misericordia, ci invita a uscire e ad attraversare le frontiere della paura che ci possono tanto paralizzare a livello personale, familiare, associativo e istituzionale:

*“In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudine che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge ... Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo”.*⁷

Anche la grande poetessa russa Anna Ajmátova ci interpella per stare lì dove tanta gente ci aspetta:

*“no, non stavo sotto un firmamento altrui,
né sotto la protezione di ali straniere.
Stavo con il mio popolo.
Lì dove il mio popolo, disgraziatamente, stava”.*⁸

Vi sono chiamate di amore che ancora non ho interiorizzato, diceva Monsignor Romero nel suo diario personale.

Nella Croce Gesù Cristo rivela il volto di un Dio che, essendo stato abbandonato, giudicato e condannato, non abbandona, non giudica, non condanna, ma continua ad amare fino alla fine, e ad amare perfino quelli che lo crocifiggono.⁹

Sono testimonianze, inviti che ci indicano come entrare nel desiderio di Dio su di noi, come stare all’ascolto di un Dio paziente e misericordioso che continuamente chiama e aspetta, stimola e invia, mettendoci dentro il cuore desideri nuovi, con la certezza che potremo portarli avanti a partire da Lui e con Lui.

In questi tempi nei quali nel nostro vivere quotidiano incontriamo uomini e donne che trovano un senso alle loro vite a partire da diverse convinzioni religiose, anche Papa Francesco ci invita a uscire al loro incontro con fiducia e aperture di cuore:

*“Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l’incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione”.*¹⁰

Santa Teresa, a cui quest'anno ci siamo particolarmente avvicinati, nel Libro della Vita ci invita a:

"Avere grande fiducia né mai soffocare i desideri, ma credere che con l'aiuto di Dio, se ci impegniamo, potremo andare avanti. Sua Maestà vuole ed è amico di anime generose, umili e fiduciose in Lui. Mi stupisce come in questo cammino si ottenga tanto se ci si anima a grandi cose".¹¹

Il volto di Dio, che Teresa ha scoperto e che vuole mostrare agli altri, è quello di un Dio che la guarda con amore, con amicizia, con misericordia, con fiducia. *"Non vi è nulla da temere, ma tutto da desiderare"*¹² dirà nel libro della Vita.

2. La tenerezza dei diversi volti della fiducia

Su chi volgerò lo sguardo (Is 66, 2)

(...) In quest'anno dedicato alla fiducia, andiamo incontro a uomini e donne le cui vite sono state profondamente segnate dall'incontro con Gesù, o da altre esperienze di trascendenza, e che ci mostrano che da lì hanno potuto crescere nella fiducia. Ampliamo lo sguardo e, facendo nostro l'appello di Papa Francesco, riconosciamo diversi volti della fiducia in persone che, a partire da ogni convinzione religiosa, possono essere per noi oggi un invito a credere, ad aver fiducia, ad amare.

Pensiamo a Francesco d'Assisi, Teresa di Gesù, Pedro Poveda, Josefa Segovia, Victoria Díez, Ety Hillesum, Dietrich Bonhoeffer, Josephine Bakhita, Pedro To Rot, Gandhi, Madeleine Delbrêl, Oscar Romero, Elisa Giambelluca, Madre Teresa, i monaci di Thibirine, Frère Roger...

Diversità di volti, elenco incompleto che ogni persona e ogni realtà locale può e deve completare perché si tratta di riconoscere volti incarnati in culture molto diverse, testimoni del Risorto, compagni di cammino che ci mostrano con le loro vite la forza di un ideale e per questo ci fanno crescere nella fiducia. Uomini e donne che ci dicono verso dove guardare, non quello che dobbiamo vedere.

La loro umanità e, in molti casi, la loro fede li hanno resi grandi, ogni persona con i propri doni, con la propria vita appassionata e interpellante, con le capacità per essere pienamente umana e pienamente di Dio. Non si tratta di volerli copiare, ma di vedere come la loro fiducia nel Dio di Gesù Cristo ha trasformato le loro vite.

Come noi, hanno avuto difetti, limiti, ma tutti hanno trovato la fonte della fiducia nella preghiera e, in maniera del tutto particolare, anche coloro che hanno conosciuto il dubbio, la confusione, l'incertezza e persino la notte

oscura. La loro forza stava nell'amicizia con Gesù, che li ha resi liberi e li ha condotti fino a dove umanamente non avrebbero mai immaginato.

Hanno sperimentato che la fiducia nel Dio di Gesù crea la possibilità di avere uno sguardo nuovo verso la realtà, gli altri, il futuro, noi stessi: uno sguardo di gratitudine, di speranza, di riconoscimento della presenza discreta ma attiva del Risorto, che ci dice ancora una volta: "*Non abbiate timore*".(Mt. 8, 26)

Tutti conosciamo i deserti della paura, ma ovunque ci troviamo la fiducia nel Dio di Gesù Cristo può liberarci dalla paura e dalla morte e farci crescere in umiltà e umanità.

Anche nelle nostre famiglie e nei luoghi di lavoro, nella nostra vita quotidiana può essere molto sanante un nuovo e profondo sguardo di tenerezza e di misericordia verso ogni persona. Saper riconoscere il bene che ogni persona apporta, saper elogiare, apprezzare mette in moto le energie, crea fedeltà e stimola positivamente all'azione. Guardare le persone con lo sguardo di Dio ci permetterà di ampliare con gratitudine e profonda ammirazione questo elenco interminabile dei volti della fiducia, che vi invito a completare.

La realtà di ogni giorno a volte ci chiede di fare il primo passo per creare fiducia tra le persone e i popoli, attraverso segni di accoglienza reciproca tra razze e culture. In quest'epoca in cui tante porte si chiudono e molteplici iniziative sono naufragate, osiamo fare dei gesti di accoglienza verso coloro che appartengono ad un'altra origine, convinzione, modo di pensare, di vivere, di credere, semplicemente di essere.

Concludiamo un anno particolarmente duro per quanto riguarda la realtà di tanti uomini e donne, bambini e adolescenti che hanno lasciato la loro terra in condizioni inimmaginabili, per trovare luoghi in cui poter condurre una vita degna, spazi in cui educare e formare le loro generazioni più giovani. Anch'essi sono volti della fiducia in un mondo diverso da quello che si sono lasciati alle spalle, e vi invito a guardarli con tenerezza. Vediamoli come le persone che sono, guardiamo i loro visi e ascoltiamo le loro storie, cercando di rispondere il meglio che possiamo alla loro situazione, ha detto Papa Francesco.¹³

Non possiamo essere insensibili, come non lo fu Dio quando vide l'oppressione del suo popolo, entriamo creativamente in relazione con gruppi e associazioni che cercano risposte adeguate e gesti opportuni, perché l'indifferenza è una negazione dell'amore. Apriamo spazi di discernimento nelle nostre comunità e nei gruppi per avanzare verso decisioni profetiche e possibili come espressione di comunione e di impegno umano e cristiano.

Il nostro mondo globalizzato ha bisogno di testimoni di una nuova comprensione di Dio, le cui note dominanti siano la tenerezza e la misericordia. "*Voglio stare tra voi come missionario della misericordia, della tenerezza di Dio*" ha detto Papa Francesco durante la visita a Cuba.

Dobbiamo apprendere a vivere insieme, pur essendo differenti; se non lo facciamo in questo momento storico, quando lo faremo? Ma senza creare ghetti, senza "tollerare", fermandoci ad ascoltare e a offrire il meglio di quanto sappiamo e possiamo dare, e anche a ricevere, scambiare, perchè siamo gli uni ricchezza per gli altri.

Molti ritengono che non possiamo influire sulla realtà, perché la tentazione dell'impotenza è grande, ma una vita interiore sostenuta dalla contemplazione, dalla riconciliazione, dalla semplicità, dal perdono e dalla solidarietà può aprire percorsi creativi e trovare espressioni nuove per la giustizia e la pace.

Secondo Pedro Poveda, l'audacia secondo lo stile di Santa Teresa, negli anni complicati e agitati della Spagna intorno al 1929, è un segno di fiducia che desidera e propone alle sue collaboratrici

"Non intendiamo una cosa con cui servire meglio il Signore, che non ci sforziamo di realizzare con il suo aiuto. Questo dovrebbe essere il vostro programma: ed è quello che il tempo presente e le necessità della società attuale richiedono"¹⁴.

3. Attraversare la fragilità

"L'albero piantato lungo il fiume non teme che arrivi il caldo e le sue foglie sono sempre verdi". (Ger. 17,8)

L'esperienza della fragilità ci riguarda molto direttamente fin dal primo momento della nostra esistenza. Siamo esseri vulnerabili. E forse ci sforziamo per tutta la vita di vincere la fragilità, perchè crediamo che l'ideale sia essere forti, ritardare la morte, evitare la malattia e, in un certo senso, la scienza e la tecnica ci fanno credere che tutto si possa aggiustare, rimpiazzare, cambiare.

Tuttavia, la fragilità è connaturale alla nostra condizione umana e gioca un ruolo importante nella nostra umanizzazione. Non sapere tutto, non poter controllare o dominare tutto è una buona notizia, perchè ci spinge a creare relazione, solidarietà, complementarietà e comunione nella diversità. Dalla nostra fragilità deriva la capacità di entrare in relazione con gli altri. Se non fossimo vulnerabili, non potremmo sviluppare la capacità di fare qualcosa insieme, di accettare di aver bisogno gli uni degli altri.

Un'esperienza forte di fragilità è quella che sperimentiamo dinanzi alla presenza di chi è straniero, differente e radicalmente diverso. Questa realtà, che è quotidiana, è un altro aspetto della fragilità: quella del timore di non sapere come situarci dinanzi all'alterità altrui. Non dimentichiamo facilmente che siamo riconosciuti come soggetti, come persone, quando corriamo il rischio dell'incontro, della relazione, dell'amicizia con chi è differente. L'esperienza della fiducia ci fa sentire la forza nella fragilità.

Se leggiamo attentamente le Beatitudini, vediamo che ogni fragilità è in realtà una forza. Ogni beatitudine esprime la gioia di scoprire che, adottando certi atteggiamenti, la nostra esistenza umana, con tutta la sua fragilità, può essere un'opera d'arte, che trova in Dio la propria pienezza. La povertà di spirito, la dolcezza, la fame e sete di giustizia, la misericordia, la pace sono situazioni concrete in cui possiamo scoprire la felicità di amare e servire gli altri, di aprire un futuro alla speranza.

Attraversare la fragilità, cioè riconoscerla e assumerla, ci avvicina all'esperienza del Risorto. Quando guardando Cristo, Crocifisso e Signore, apprendiamo da Lui l'accettazione della realtà e la gratitudine dell'amore, possiamo costituire un punto di riferimento significativo per altri perché l'esperienza ci ha umanizzato e trasfigurato.

Attraversare la fragilità fa sentire vicina a noi l'esperienza del popolo di Israele quando, nel suo lungo cammino nel deserto, accolse la *promessa* e ricevette l'*alleanza*. In Abramo l'esperienza della promessa è divenuta invito a mettersi in cammino, a partire e a lasciare la propria terra. Molte volte una promessa è nell'ordine dell'utopia, invita a sognare e a guardare al futuro. Invita ad andare lontano, a oltrepassare frontiere, ad andare verso l'ignoto. Abramo osò mettersi in cammino verso una terra sconosciuta ma fertile, per trovare segni di vita e di vita abbondante.

Attraversare la fragilità è anche nell'ordine dell'alleanza. Come quella che Dio fa con Noè dopo il Diluvio. Alleanza che nasce da una promessa: Dio promette che non distruggerà mai più la terra con un diluvio e, in questo modo, rende la persona umana responsabile, insieme a Lui, della creazione.

La promessa e l'alleanza ci rendono creatori e co-creatori di un futuro che sta per giungere, che è da realizzare e da costruire. La promessa e l'alleanza esprimono la fragilità accettata, assunta e riconosciuta e per questo generano la fiducia come atteggiamento spirituale.

Non si tratta di fare l'elogio della fragilità per se stessa, ma di apprezzare ciò che essa rivela della nostra esperienza umana e dell'azione di Dio in noi, di ciò che permette e che genera. La fragilità non è un bene in se stessa, è condizione per generare qualcosa di differente, diverso, forse qualcosa di radicalmente nuovo, perché dato da Dio.

Il cieco Bartimeo (Mc 10, 46-52) è seduto sul ciglio della strada, la vita dilaga intorno a lui, ma nella sua vita non accade nulla. Non può vedere la luce del giorno, nè gioire per il fatto di esistere, Ma gli hanno detto che Gesù passerà e non vuole perdere l'occasione dell'incontro. E un grido sale dal più profondo del suo essere: "*Abbi pietà di me*". Gesù lo chiama e lo invita a esprimere il suo desiderio, la sua ricerca, ad uscire dalla tristezza e dalla notte. "*Che cosa vuoi che faccia per te? Che cosa desideri?*" La luce che restituisce la vista a Bartimeo è la stessa che uscirà dal sepolcro al mattino di Pasqua. Quel giorno Bartimeo ha trovato di nuovo il cammino della fiducia.

Anche oggi Gesù ci viene incontro sul ciglio della strada, lì dove si trova ciascuno di noi, ci interpella, ci interroga riguardo al senso delle nostre vite e ci invita a camminare, a cercare, a partire da Lui e con Lui, la pienezza della nostra umanizzazione, la pienezza di una vita vissuta nell'orizzonte della fiducia.

4. La fiducia, la creatività e la speranza per varcare frontiere e sfidare limiti

"Nell'anno della siccità non in tristisce, non smette di produrre i suoi frutti (Ger 17,8)

Il brano biblico del giovane ricco (Mt 19, 16-22) mi risulta molto suggerente per proseguire nell'approfondimento della chiamata alla fiducia che vogliamo accogliere. Ancora una volta incontriamo Gesù in dialogo, in conversazione, in atteggiamento di pellegrino. La domanda del giovane è diretta, *che cosa devo fare?* Gesù risponde ma lascia una finestra aperta, lo invita ad andare più lontano. L'importante non è osservare la legge, la norma, l'essenziale è con quale atteggiamento accogliamo la parola e la mettiamo in pratica.

La parola di Gesù è una parola di amore diretta al giovane, una parola concreta e in un momento preciso della sua storia. Il tempo dell'incontro con Dio è sempre nel presente. Assentire a questa parola è aprirsi alla fiducia. Quando la parola produce un cambiamento radicale e ci dà la forza della conversione, quando ci spinge a uscire da noi stessi per permettere a Dio di entrare nelle nostre vite, è il tempo dello Spirito che ci ricrea, ci fa nascere dall'alto, anche se siamo vecchi come Nicodemo (Gv 3, 4.7-8), ma sapendo che non c'è peggior invecchiamento del peccato di orgoglio e dell'egoismo.

Ciò che conta è la disposizione del cuore, l'intensità del desiderio, la profondità dell'ascolto, la verità della vita. È sufficiente una sola parola per raggiungere il più intimo del nostro essere, perché il Signore ci rinnovi e ci cambi il cuore.

Il giovane ricco ha ricevuto una chiamata a una seconda conversione. Un salto qualitativo. Lasciare le paure, le resistenze per lasciarsi guidare verso un modo nuovo di essere e di vivere. Egli andò via triste, perché aveva molti beni, ci dice il Vangelo.

Anche noi ci troviamo in questo momento, nel presente di un incontro con Dio che ci chiede di entrare in cammini di fiducia per sviluppare una nuova creatività. Come il giovane ricco abbiamo bisogno di liberarci dall'ego, personale e istituzionale, per andare oltre, per entrare nell'ignoto, in ciò che cambia, per lasciare le strade di sempre, conosciute e sicure, per chiederci: dove ha bisogno di noi oggi la gente? Dove ci invita il mondo di oggi per dare

risposte nuove, per osare un'esperienza di novità e di creatività, partendo dalla fiducia?

In qualche modo percepisco questo momento dell'Istituzione come lo dovette percepire Josefa Segovia negli anni dell'espansione dell'Opera. Ella rischiò. Ebbe pienamente fiducia nelle persone e le inviò ad aprire nuove strade. Il suo spirito e il suo desiderio di ampliare la presenza dell'Istituzione in nuovi luoghi può aiutarci a guardare in un altro modo il momento attuale dell'Istituzione e la sua proiezione verso il futuro.

(...) Nell'anno 1924, momento di crescita dell'Opera, Pedro Poveda lo vive con grande fiducia e scrive simpaticamente a Josefa Segovia: *"L'ordine in cui si faranno le fondazioni sarà quello che Dio vorrà. Quando io andai a Jaén non avevo una Direttrice per quell'internato e Dio me ne ha dato una superiore alle mie attese. La conosci? In un anno non sono poche due fondazioni, ma non è cosa rara, lo abbiamo già fatto altre volte e ora bisogna fare di più"*.¹⁵

In quel momento e durante tutta la sua vita, Pedro Poveda aprì strade, forzò porte apparentemente chiuse, creò forme nuove con e per i laici, diede la priorità alla formazione delle persone che si avvicinavano all'Opera teresiana per collaborare e organizzava forze, vale a dire, cercava mezzi perché l'azione evangelizzatrice dell'Istituzione desse frutto e frutto abbondante in risposta ai segni del suo tempo.

Questo secondo centenario può essere, come dicevamo prima, l'opportunità di un *kairos* di un cambio di paradigma, un'esperienza di nuova sapienza e di una fiducia senza limiti.

Quante volte diciamo tra di noi che non abbiamo risorse, che percepiamo con forza i limiti. Sentirci limitati ci fa sentire poveri e ci apre alla fiducia, perché ci ricorda l'esperienza radicale della fede. Il desiderio non ha limiti.

Questa è stata l'esperienza di Josefa Segovia:

"Come corrisponde alla fede, allo stesso modo mi sento piena di fiducia... Da una parte il Signore mi ha dato più luce per riconoscere la grandezza dell'Opera, le sue possibilità... Dall'altra parte mi fa vedere e percepire la mia fragilità, la mia miseria e il mio nulla... Siccome sono così sicura e inoltre ho l'esperienza che il Signore unisce molto bene queste due cose opposte -grandezza dell'Opera, miseria del soggetto- non mi sorprende vedere che l'Istituzione cresce, si consolida... e si va facendo tanto bene... Tutto si va facendo secondo il gusto del Signore, senza violenze, senza imposizioni".¹⁶

(...) C'è un atteggiamento che Papa Francesco sottolinea nella sua enciclica *Laudato si'*, che può accompagnare il nostro desiderio di varcare frontiere e sfidare limiti, come esperienza spirituale.

"Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, «fissò lo sguardo su di lui» e «lo amò» (Mc 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati".¹⁷

Abbiamo bisogno di un nuovo "*nunc coepi*" per vedere e sperimentare che l'Istituzione ha capacità di integrare persone generative, creative, innovatrici. Dobbiamo essere capaci di poter esprimere con opere e con parole che vogliamo non solo i frutti generati dalla storia già vissuta, ma che vogliamo nuovi alberi, nuova vita, nuove forme.

5. La profezia della fiducia

Ecco, io faccio nuove tutte le cose (Ap 21, 5)

Ogni tappa, ogni momento storico, porta con sé una chiamata collettiva alla fedeltà e alla creatività e a ciascun membro dell'Opera corrisponde una parte nello sviluppo del carisma, alla quale non possiamo rinunciare, dato che ciascuno di noi lo ha ricevuto.

Data la diversità di membri che Pedro Poveda intuisce molto presto, possiamo e dobbiamo prospettare uno sviluppo evolutivo dell'Istituzione Teresiana che insieme alle necessità, alle sfide e alle possibilità di ogni momento storico, ci conferma che è "*un organismo vivo animato dallo spirito*".¹⁸

Dobbiamo avventurarci nel cammino apparentemente incerto ma profetico della fiducia, sempre disposto ad sostenere nuovi sguardi, nuovi punti di vista, suggerimenti e proposte di cambiamenti profondi e coraggiosi. Questo ci chiede di essere flessibili nella ricerca di soluzioni perché l'Istituzione sia un'associazione leggera, agile, in ascolto dei segni dei tempi, a servizio della vita.

Si tratta di accogliere la ricchezza di ogni persona, di ogni cultura, di ogni espressione associativa, di ogni sviluppo del carisma e riconoscerlo come ricchezza propria, come frutto di vita, come qualcosa di totalmente irrinunciabile per costruire la comunione. Non temiamo la diversità!

"Tanto nel menu quanto nel rituale della mensa, le culture sono presenti senza confondersi. Esse non si fondono insieme ma si alimentano l'una dell'altra: si scambiano ricette, costumi, modi di fare e di essere. Uno si

lascia sorprendere dal "gusto dell'altro". Ogni sapore diventa un invito al viaggio, a lasciare la propria terra, con i suoi prodotti e aromi per addentrarsi in un'altra terra che apre i nostri sensi a odori sconosciuti, dando così sale e pepe nuovi alla nostra vita".¹⁹

Papa Francesco, nella chiusura del Sinodo sulla famiglia, ha detto: *Le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale ogni principio generale ha bisogno di essere inculturato(...) L'inculturazione non indebolisce i valori veri, ma dimostra la loro vera forza e la loro autenticità, poiché essi si adattano senza mutarsi, anzi essi trasformano pacificamente e gradualmente le varie culture.*²⁰

Vogliamo guardare e costruire il futuro dell'Istituzione partendo dalle incarnazioni locali della fede e del carisma. Le ricerche sono diverse, come devono esserlo le risposte, e questa diversità non rompe l'unità, anzi arricchisce l'insieme e costruisce la comunione. Dove c'è fiducia, ottimismo, ambizione ed esigenza si creano ambienti motivanti nei quali è gradevole lavorare, vivere, amare, tessere relazioni e dove insieme possiamo discernere e guardare al futuro con sicurezza. Vogliamo imparare tutti da tutti, accogliere nuove esperienze per costruire un futuro che sta per venire. È la profezia della fiducia.

"Assistiamo a un'opera di Dio. Tutto lo dimostra. Sappiamo come abbiamo iniziato; non possiamo dire dove arriveremo. Dio ci ha scelto per la sua Opera e non siamo stati noi a venire, ma è Lui che ci ha chiamati. Responsabilità che abbiamo acquisito nel venire; Tutti dobbiamo cooperare. Qui non c'è uno solo e gli altri sono comparsa, ma ognuno ha il suo posto, il suo dovere, la sua responsabilità".²¹

Per questo cammino vogliamo andare avanti in questo anno 2016.

In comunione con tutte le persone di buona volontà che in questo anno giubilare saranno pellegrini della misericordia ci uniremo nel nostro impegno quotidiano con un desiderio che vogliamo si faccia supplica:

***Signore, in te poniamo la nostra fiducia
per riconoscere i segni dei tempi.***

Maite Uribe

- 1 Papa Francesco. *Misericordiae Vultus*, n° 3.
- 2 Enzo Bianchi, *Per me vivere è Cristo*. Paoline, Madrid 2007.
- 3 Josefa Segovia, *Llamamiento a la santidad*, (25 marzo 1954), en *Cartas*, IETR Ed. Madrid, 1970. pag. 565.

- 4 Santiago Pérez Barral, *Taizé, fuente de confianza. La confianza en los escritos del Hermano Roger*. Barcelona, 2006.
- 5 Josefa Segovia, *Esperanza sin límites*. (3 marzo 1928) en *Cartas*, p. 3105
- 6 Enzo Bianchi, *Fede e fiducia*, Einaudi 2013
- 7 Papa Francesco: *Misericordiae vultus*, n° 156
- 8 Cf. *Rifugiati: è il momento di smettere di commuoversi e di cominciare a muoversi*. Web IT Internacional. 25.09.2015
- 9 Fr. Emmanuel, di Taizé, *Un amore sconosciuto*, Ed. Bayard, Parigi, 2008
- 10 Papa Francesco, *Misericordiae vultus*, n° 23
- 11 Teresa di Gesù, Libro della Vita Cap.XIII, 2
- 12 ibid. Cap. VIII, 57
- 13 Papa Francesco. *Discorso al Congresso degli Stati Uniti d'America*. 24-settembre-2015
- 14 Pedro Poveda, *Obras I, Creí por esto hablé*, (Aprile 1929) Narcea SA. Madrid, 2005[298]10
- 15 ibid. p. 332
- 16 Josefa Segovia, *Lo que yo siento de la confianza en Cartas*, ITER Ed. Madrid 1970, p. 1010
- 17 Papa Francesco, *Lettera enciclica «Laudato si'»*, n° 226
- 18 Pedro Poveda, *Obras I, Creí por esto hablé*, (1916), NARCEA SA. Madrid, 2005 [78]
- 19 Elena Lasida, *El gusto del otro*, Albin Michel, 2011
- 20 Papa Francisco, *Discorso a conclusione del Sinodo della Famiglia*, 24 ottobre 2015
- 32 Pedro Poveda, *Obras I, Creí por esto hablé*, (1920), NARCEA SA. Madrid, 2005 [178]